

Pietro Barbetta

La caduta dell'aura in psicoanalisi: Elvio Fachinelli a Milano

Abstract: In this presentation I shall outline the problem of alienation as it was dealt with in relation to psychoanalysis in Milan during the 70s and 80s. In Italy, there were at least two mainstream tendencies in the left-wing approach to the field of mental health: so-called Anti-psychiatry (Foot 2017), which will not be discussed here, and criticism of psychoanalysis. This criticism resulted in different developments: in continuity with, or in breaking with, psychoanalysis. The case of Fachinelli, who worked in continuity with psychoanalysis - with reference to Sandor Ferenczi (Dupont 1995) - will be considered in terms of Ferenczi's idea of "reciprocity", with particular reference to the Italian reception of Jean-Jaques Abrahams' L'homme au magnetophone (1969) which was published by L'Erba Voglio (a "proletarian and feminist" publisher with which Fachinelli was involved) in a revised edition as L'uomo col magnetofono (Abrahams 1977).

Parole chiave: psicanalisi, Elvio Fachinelli, Sandor Ferenczi, Jean-Jaques Abrahams

Introduzione

La biografia di Fachinelli (Luserna, 1928 - Milano, 1989)¹ sembra una genealogia biblica. Si forma con Cesare Musatti (1897-1989), filosofo che, a sua volta, è tra i fondatori della psicoanalisi per volere di Edoardo Weiss (1889-1970); a sua volta Weiss è il primo psicoanalista italiano, in supervisione direttamente presso Sigmund Freud, attraverso un epistolario fitto tra Trieste, città dove Weiss opera, e Vienna (CORSA 2013).

Fachinelli è lo psicoanalista che, almeno a Milano, cambia più di chiunque altro la maniera di fare psicoanalisi, sia in teoria – facendo sfumare l'idea di "resistenza" nell'idea di "ospitalità" – che in pratica – rendendo il setting analitico classico un luogo comico, a tratti grottesco.

Il lavoro di Fachinelli è ben conosciuto nel mondo intellettuale italiano, milanese in particolare. La sua morte prematura, a sessant'anni, nel mezzo della sua attività, gli ha impedito di fare scuola, inoltre le sue idee sono scomode per freudiani e lacaniani. In qualche modo Fachinelli rimane solo. È facile, dunque, durante il massiccio cambiamento dello *Zeitgeist* degli ultimi trent'anni, emendarne il pensiero, nascondere gli aspetti sociali delle sue pratiche, glissare sulle critiche alla psicoterapia. Si può ripetere per lui ciò che Marx scrive di Hegel: è stato trattato come un "cane morto".²

Solo di recente, a oltre vent'anni dalla sua scomparsa, finalmente in Italia si è cominciata ad apprezzare la sua importanza come clinico e filosofo sociale (MELANDRI 2014, BENVENUTO 1998).

Invero lo psicoanalista, milanese almeno di adozione,³ introduce due capovolgimenti della psicoanalisi: il primo riguarda la contrapposizione di un variegato setting sociale – ove si parla delle condizioni di vita, del salario, di politica, religione, lavoro – a un setting a misura delle classi dominanti – dove il paziente nevrotico parla delle proprie avversioni sessuali, delle

¹ Per altri dettagli sulla biografia di Elvio Fachinelli si possono leggere i seguenti testi: BARBETTA 2019, BORSO 2016, BENVENUTO 1998, MELANDRI 2014.

² Bisogna riconoscere le eccezioni di Sergio Benvenuto e Lea Melandri.

³ Elvio Fachinelli nasce a Luserna in Trentino Alto Adige, terra dei cimbri, un gruppo etnico la cui lingua è una variante del celtico.

ossessioni, angosce, manie e fissazioni. La sessualità, per Fachinelli, è letta nei termini di liberazione, piuttosto che nei termini di repressione, come del resto si addice al tempo e al luogo che lui frequenta, Milano tra gli anni Sessanta e Ottanta.⁴

Il secondo capovolgimento di Fachinelli si coniuga con la proposta di Sandor Ferenczi di fare della *traslazione* (o *transfer*) la relazione terapeutica tra lo psicoanalista e la persona che frequenta l'analisi – il cuore della terapia. In ciò Fachinelli (1989) è esplicito, si tratta di rimpiazzare l'ossessione analitica per la resistenza – il paziente è sempre resistente – con la pratica dell'accoglienza. Ma soprattutto si tratta della *scandalosa* rivalutazione dell'*analisi reciproca*.

Primo capovolgimento: la psicoanalisi e la classe operaia

Il primo mutamento avviene negli anni della protesta che accompagna la riflessione sulle posizioni asimmetriche nelle relazioni presso le istituzioni: scuole, ospedali, manicomi, carceri, università, fabbriche (FOOT 2015, DIAZZI, SFORZA TARABOCCHIA 2019). Per chi la vive quegli anni, Milano è un linguaggio.⁵ Città chiusa – il suo dialetto, inconfondibile – e aperta – le migrazioni, lo spostamento dei corpi dentro e fuori. Potremmo immaginarla dal punto di vista di un migrante, come fa Luciano Bianciardi in *La vita agra*: strana, febbrile, inospitale, a tratti crudele, ma con una propria poetica. Oppure comica, come nella gag di Totò all'arrivo presso la stazione centrale, col colbacco: "*S'il vou plait, nous voulons sovoir...*". Possiamo guardare Milano dal punto di vista di un pendolare locale, come nel film *Il posto*, di Ermanno Olmi: il ragazzo che, all'alba, si muove dalla cascina per arrivare in centro e, finalmente, riesce ad avere il suo tavolino da scrivano, in fondo, scavalcato dai più anziani, a seguito del suicidio di un collega. Nel film *Teorema*, di Pier Paolo Pasolini, Milano è la riproposizione delle *Baccanti* di Euripide, nei *Cannibali* di Liliana Cavani è il rifacimento dell'*Antigone* di Sofocle.

Milano è come Tebe, una Tebe moderna.

A quel tempo la città possiede una forte concentrazione operaia – l'enorme nastro umano che si sprigiona dai vagoni dei treni in ognuna delle stazioni periferiche – insieme alle più importanti testate giornalistiche e la più parte dell'industria culturale; il Teatro Lirico e il Piccolo, dove Giorgio Strehler metteva in scena Shakespeare e Bertolt Brecht, elogiato dallo stesso Brecht.

Degli anni Sessanta e Settanta si ricordano anche gli spazi pubblici e privati, abbandonati, svuotati dal dopoguerra, sfitti per fini speculativi, riusati spontaneamente dagli studenti, dagli intellettuali, dai lavoratori. La Palazzina Liberty, dove Dario Fo creava il suo capolavoro, *Mistero Buffo*, i centri sociali, persino le occupazioni delle case sfitte, nelle periferie, ma anche nelle zone centrali, vicino a Sant'Ambrogio o al quartiere Garibaldi. Si proponevano iniziative nuove, per cambiare le strutture, al Paolo Pini, a Ville Turro.

Chi ha vissuto quegli anni a Milano ricorda le famiglie ricche, del centro storico, i ceti intellettuali, gli scrittori e i professori; la piccola borghesia reazionaria delle zone intermedie della raggera comunale, dove la "maggioranza silenziosa" passava la domenica a rimpinzarsi di pasticcini; le zone periferiche: Quarto Oggiaro, Quarto Cagnino, l'Ortica, la Bovisa, la Cinquecento, la Seicento multipla, in uso presso gli artigiani sui navigli, la Milano rossa.

A quel tempo la psicoanalisi è riservata agli abitanti del centro storico.

⁴ Qualcuno in quegli anni scrive che la funzione dell'Edipo – inteso come complesso *nucleare* – è inseparabile da una forzatura che lo eleva a complesso universale (DELEUZE E GUATTARI 1972). Certo Fachinelli legge queste parole e condivide l'idea che, per la psicoanalisi del suo tempo, *l'Edipo è un dogma autoritario*. Tuttavia, mentre a Parigi Deleuze e Guattari propongono un *Anti-Edipo*, Fachinelli cerca di trasformare il setting analitico concretamente.

⁵ Per 110 anni, fino al 1971, la popolazione cresce fino a oltre un milione e settecentomila abitanti, poi decresce costantemente fino a circa un milione e duecentomila, ora ricresce, come un diaframma. Se consideriamo le entrate e le uscite da Milano, possiamo dire che la popolazione autoctona è rimasta un nucleo di forse trecentomila persone. Milano però, come altre città italiane, mantiene un'identità, che è anche il suo linguaggio.

Elvio Fachinelli è il primo psicoanalista a porre, in modo ironico e provocatorio, la questione del setting, nella conferenza “Il denaro dello psicoanalista” e in *Claustrofilia*. La psicoanalisi è il significante *claustrofílico* degli studi al quarto piano, con ascensore rigorosamente dotato di specchio, mentre la Bicocca è il luogo dove ogni mattina si riversano decine di migliaia di operaie e operai, raccontati dai film di Marco Bellocchio. Poco a poco, tutto sfuma nella realtà tragica degli anni di piombo. Questa Milano, come Tebe, finisce insieme al terrorismo.

La questione posta dallo psicoanalista milanese in quegli anni è la seguente: come mai, durante il percorso terapeutico la spesa economica viene discussa come “condizione” solo all’inizio del processo, mentre durante le sedute successive ogni cosa si collega alla sessualità edipica considerata la base del disagio. Qui l’alienazione è discussa solo in relazione al tema “permesso” durante la *talking cure*. Lo status sociale del “cliente” è menzionato solo all’inizio come parte di un contratto che non può esser discusso durante il resto del trattamento. Riguardo alla politica, non fa differenza che il “cliente” sia democratico o totalitario, così come per la religione. Riguardo al lavoro: operai, contadini, disoccupati sono ovviamente esclusi per motivi economici. Inoltre: l’arte è sublimazione del sintomo psichico, il matrimonio qualcosa da “salvare” o, se il paziente è *single*, meta da ottenere. Infine, per l’orientamento di genere, se ne parla solo se il paziente è omosessuale, cioè “sintomatico”. E ancora: l’amicizia è esclusa dalla conversazione, potrebbe alludere a una possibile, e pericolosa, amicizia con l’analista! Ogni altra questione di vita quotidiana è considerata solo un mero epifenomeno della sintomatologia edipica.

In questo setting c’è espropriazione della conoscenza del corpo del paziente da parte dell’analista. Il terapeuta usa il suo supposto sapere (per esempio l’Edipo) come paradigma per interpretare i sogni come sintomi. In altri termini: i sintomi e la “struttura dell’Ego” sarebbero collegati al desiderio sessuale nel classico “triangolo edipico”, secondo l’espressione gergale del freudismo.

Secondo capovolgimento: la reciprocità

Il giovane paziente *Anancastico*, appartenente alla famiglia bene Milanese, obbliga la sorella a coprirsi le orecchie con i capelli per impedirle di provocargli “crisi di angoscia”. Secondo Fachinelli, questo scenario va sostituito con quello del giovane paziente *abusante*, che proviene dalla famiglia operaia dei ghetti milanesi, molesta la sorella perché entrambi dormono nella stessa camera, magari con gli altri fratelli e sorelle. Il primo va dall’analista *imperialregio* – parola valigia usata da Fachinelli – l’altro va al riformatorio o finisce in manicomio. Negli stessi anni, Michel Foucault (1978) scrive, in *La volontà di sapere*, che la psicoanalisi è la pratica di trasformare in discorso il desiderio incestuoso nascosto, e aggiunge che, per i poveri, ci sono i servizi sociali.

La questione posta dal nostro autore è dunque questa: la psicoanalisi ha qualcosa da dire ai poveri? Alla classe operaia? Intorno alle migrazioni e le disoccupazioni? Inoltre, la psicoanalisi ha pensato a una sessualità liberata dal familismo edipico? O, viceversa, queste istanze sono *precluse* alla psicoanalisi e questa non rimane che un residuo di pratica privata riservata alla borghesia conservatrice, un po’ come le grandi sartorie milanesi?

A metà anni Settanta, ancora nel vivo dell’esperienza sessantottina, Fachinelli, durante una conferenza intitolata “Sessualità e politica” (FACHINELLI 1975), pronuncia un discorso: “Il denaro dello psicoanalista”. In questa circostanza, propone un’analogia tra la psicoanalisi e la prostituzione:

Nell’analisi, qualcuno, l’analista, offre a pagamento una prestazione, un servizio, un’assistenza, chiamatelo come volete, qualcosa che, nella sostanza, è nell’ordine del *lavoro*, mentre qualcun altro, l’analizzando, chiede contro denaro qualcosa che è sempre dell’ordine dell’*eros* e della sua storia. Come vedete, l’essenza di questo rapporto (eros-denaro-lavoro), come l’ho enunciato ora, è precisamente quella del rapporto di prostituzione. (311)

Le parole “difesa” e “resistenza” fanno parte del gergo psicoanalitico per definire i parametri della psicoanalisi autoritaria. Negli anni Ottanta, prima della sua scomparsa, Fachinelli crea una cornice basata su nuove parole chiave come “claustrofilia” e “mente estatica” (FACHINELLI 1998, 1989).

In *Claustrofilia* l'autore torna a trattare i temi del “Denaro dello psicoanalista” e sviluppa una critica più sofisticata al setting, analizzando i termini “onorario” e “salario”. Il termine “onorario” è immaginato, in accordo con il suo uso tradizionale, come somma *una tantum*, pagata dalla persona che riceve il servizio dal professionista, per onorare il suo impegno. “Salario” – che deriva da “una dose di sale” pagata al soldato al tempo dell’Impero Romano – è un ammontare fisso dato al lavoratore nella moderna società della macchine.

Con l’introduzione su larga scala delle prime generazioni di macchine, le ‘mansioni’ dell’operaio addetto si modificarono rispetto all’attuazione di un compito preciso ben definito. Si spostarono verso la sorveglianza del lavoro fatto dalle macchine, che a sua volta era ripetitivo, sempre uguale, con pochi ‘tempi morti’ e così via. Ora, è del tutto notevole che Freud, passando al tipo definitivo di psicoterapia, sia andato incontro, senza esserne consapevole, a modificazioni analoghe della sua attività [...]. In questo senso, l’attività psicoterapeutica [...] diventa, per la prima volta nella storia, un lavoro proto-industriale, dove il ‘lavoro’ è formalmente separato dalla ‘vita’, ma dove la ‘vita’ è inglobata nel ‘lavoro’ [...] la costanza del tempo macchinico si riflette in una durata programmaticamente indefinita del ‘trattamento’. Eliminando i ‘tempi morti’ viene eliminata tendenzialmente anche la morte (FACHINELLI 1998, 24-25).

Il setting analitico è osservato sotto un profilo marcatamente grottesco. Fachinelli si domanda come trasformare questa alienazione reciproca, nascosta nell’asimmetria del rapporto terapeutico, in una diversa e più ospitale reciprocità. Il suo punto di vista implica una decostruzione sociale del setting terapeutico, si tratta di liberarlo da un’aura rigorosa e ossessiva, dal divano; in maniera da trasformare le parti da asimmetriche in reciproche.

Queste le critiche più marcate, più legate al contemporaneo – per com’è il contemporaneo negli anni Settanta. Tuttavia Fachinelli è lontano dal voler distruggere la clinica psicoanalitica. Benché appartenga alla “nuova sinistra”, Fachinelli non è allineato alle posizioni marxiste anti-psicoanalitiche di certa anti-psichiatria, né condivide il materialismo dialettico e biologico di Wilhelm Reich (1975).

Tra le altre posizioni asimmetriche, quella del setting analitico, così come disposto dalla psicoanalisi tradizionale in relazione alla cura delle nevrosi, comporta un insieme di aspetti: l’intensità delle sedute, l’uso del lettino, i quarantacinque minuti, il silenzio dell’analista, l’idea di resistenza dell’*analizzando* e, soprattutto, il sospetto che la *traslazione* – la creazione di una relazione affettiva tra il paziente e il terapeuta – non sia altro che seduzione. Questo dispositivo autoritario delinea il *supposto sapere* del terapeuta. La critica verso questo sistema di cure rimette in questione tutto l’impianto del dispositivo psicoanalitico freudiano.

Prima facie, il “contratto” stabilito tra psicologo e paziente è uno scambio: l’analisi del desiderio incestuoso in cambio di un salario. Viene in mente la dialettica Servo/Padrone di Hegel, nella quale l’alienazione non è processo di espropriazione del servo da parte del padrone, piuttosto è esperienza reciproca. Infatti l’analisi classica ha un asso nella manica: il Padrone – colui che paga il salario – è il Paziente, il Servo – chi possiede la conoscenza – è l’Analista, coppia sado-masochista. Qui, come nel film *The Servant*, di Joseph Losey, il Servo, attraverso la *Femme Fatale*, rende schiavo il suo Padrone in una delle scene più erotiche che il cinema sia mai riuscito a immaginare.

Fachinelli non risparmia critiche anche verso la *psicanalisi* lacaniana, quella senza la “o”, che, in quegli anni, veniva importata a Milano da Parigi. Nella tradizione francese, con Lacan (2002), il termine “analizzando” viene sostituito dal termine “analizzante”, per sottolineare la posizione attiva del soggetto in terapia; ci sono dunque *un analista e un analizzante*. Con l’analisi reciproca immaginata da Fachinelli, potremmo dire che le due parti della relazione si

trasformano in una sola, la chiamerei *coppia analizzante*. Anni dopo, Christopher Bollas (2010) parlerà di “coppia freudiana” e la definirà in questi termini: l’inconscio della persona che frequenta la terapia s’incontra con l’inconscio del terapeuta. Come nella tradizione parigina, lo psicoanalista perde la posizione di sapiente, per diventare “soggetto supposto sapere”; a Milano, in modo ancor più radicale, l’analista svanisce, si fonde nella relazione con l’altro.

La debacle di Parigi a Milano: Ferenczi versus Lacan

Quando Lacan si reca a Milano, invita Fachinelli a far parte della sua scuola. Antonello Sciacchitano, allora psicoanalista lacaniano, in una memoria, scrive:

Era successo che Lacan si era messo a fare una corte spietata a Fachinelli, perché entrasse nella sua impresa. [...] Nel progetto originario della *spaghetti-passe* Lacan designò tre *passer*, scegliendoli tra i propri analizzanti: Muriel Drazien, Giacomo Contri e Armando Verdiglione, un insieme noto tra i lacaniani con il nome collettivo di “tripode”. Lacan però spasimava per optare come quarto Elvio Fachinelli, forse perché non era uno dei suoi analizzanti (quindi avrebbe potuto dire che non faceva le cose in famiglia) e all’epoca era un bel nome della psicoanalisi.

Elvio rispose semplicemente: “No, grazie” (SCIACCHITANO 2014, 75-76)

Nondimeno, nel suo ultimo libro, Fachinelli (1989) dedica alcune pagine a Lacan, verso la fine del testo; ne viene fuori una visione opposta riguardo al corpo: “Lacan e la Cosa”. Lacan considera la *Cosa* – *Das Ding* o *La Chose*, nelle due versioni possibili – o il *Reale* – con lettera maiuscola – come il regno della psicosi, o, come Lacan dichiara: la *preclusione* del *Nome-del-Padre* nell’*Ordine Simbolico*.

Per comprendere le critiche a Lacan, dobbiamo sottolineare l’attenzione che Fachinelli rivolge all’idea di “analisi reciproca” creata da Ferenczi (2008-2009). Abbiamo osservato come Ferenczi sottolinei la priorità del *transfert* come pratica di accoglienza del soggetto; ciò implica la riabilitazione della tenerezza e l’importanza della relazione tra i corpi durante la seduta, così come il passaggio verso quell’analisi reciproca che, benché mai completamente attualizzata, diviene tale nel tempo, approssimandosi alla reciprocità in maniera asintotica, come in un procedimento matematico infinitesimale. L’interesse di Fachinelli – sulla scorta di Ferenczi – riguarda l’approccio terapeutico verso la vita quotidiana delle persone.

Fachinelli, riguardo alla *Cosa* di Lacan, scrive:

Se tra la Cosa e il soggetto si alza la barriera dell’incesto, allora ogni avvicinamento a essa acquista il significato della *trasgressione* della legge [...] e allora eccoci davanti alla psicosi. Sono le conclusioni di Lacan. Se invece la Cosa è caratterizzata come madre primordiale divenuta “vuoto centrale”, irraggiungibile *di per sé*, allora il rapporto può avere il senso di un *movimento asintotico* verso di essa, non interrotto, nel suo procedere, da ostacoli o preclusioni esterne e soprattutto non connotato esclusivamente in senso patologico. (193)

A conclusione di una conferenza tenuta a Milano da Lacan, nel 1974,⁶ lo psicanalista parigino chiede a Fachinelli, che era presente, di aiutarlo:

Lacan – Ah, Fachinelli, mi dimostri che ha capito qualcosa...

Fachinelli – Voglio porle una domanda...

Lacan – Cioè? È tutto quel che chiedo...

Fachinelli – Si tratta anche di una famosa disputa...

Lacan – Dica, mio caro...allora...

Fachinelli – L’ho già fatto. [Ha compiuto il gesto di passare il dorso delle dita sotto il mento].⁷

⁶ Ora in: *Lacan in Italia 1953-1978*, Milano, La Salamandra, 1978.

⁷ Riguardo a questa scena si veda anche Benvenuto 1998, 273-274.

La domanda di Fachinelli implica un gesto grottesco napoletano. Fachinelli sostiene che questo gesto non è tra quelli trasmessi dalla madre al figlio; questo gesto appartiene invece a un linguaggio – in questo caso, non l'italiano, ma il napoletano – e si sviluppa in una cornice culturale, per così dire, singolare.⁸ L'opinione di Lacan, espressa nella continuazione del dibattito, è che il linguaggio del corpo: “sta dal lato dell'ostacolo. Il che fa sì che uno dei più grandi ostacoli all'amore sia proprio il corpo...”. Fachinelli non crede che il corpo sia un ostacolo: “vi è una simbolica, una lingua del corpo... l'ostacolo, insomma, la lingua che parla è ben quella del corpo” (in *Scritti inediti e interviste*, 994).

Sembra che la critica di Fachinelli a Lacan abbia a che fare con l'uso, durante la seduta, unicamente del linguaggio verbale (*dire* tutto, anziché *comunicare* tutto), in un tipo di linguaggio (*à la* Wittgenstein) in cui il corpo non ha alcuna importanza. Per esempio, il *taglio* lacaniano, che interrompe la seduta su una parola particolare pronunciata dall'analizzante, esprime un tipo di “inversione artificiale” in cui il *cliente* è supposto essere il soggetto che parla (*ça parle*), benché l'analista abbia il *potere di tagliare* la conversazione su una particolare parola o locuzione quando ciò è considerato metafora o metonimia del *sintomo* dell'analizzante, il *taglio* del quarto d'ora.

Fachinelli considera l'inversione lacaniana più come linguistica apparente che come sostanza, posizione idealista hegeliana piuttosto che prassi terapeutica. La parola *analizzante* cambia la connotazione passiva di *analizzando* in attiva, ma il sapere/potere resta strettamente in mano all'analista e la posizione del terapeuta rimane ferma alle spalle del paziente. Queste, per lo meno, sono le posizioni da me dedotte dalla critica a Lacan. In qualche modo, per più di una ragione, potremmo paragonare la continuità Freud-Lacan con la continuità tra vecchio e nuovo testamento, riconosciuta dai cristiani ma non dagli ebrei. Questione sollevata più che da Fachinelli, da David Meghnagi, uno psicoanalista ebreo e romano con cui il nostro autore interagisce durante gli ultimi anni della sua vita (FACHINELLI, 2012):

Probabilmente ha ragione David Meghnagi nel momento in cui molto efficacemente definisce la psicoanalisi freudiana come una semplice “battuta di spirito di un ebreo nei confronti della società occidentale”.

L'Erba Voglio: social-psicoanalisi

Durante gli anni Settanta, Fachinelli è coinvolto nei movimenti femministi e libertari dei movimenti di sinistra e pubblica, con Lea Melandri e Luisa Muraro, una rivista culturale intitolata “L'Erba Voglio”. Invero *L'erba voglio* è anche un libro pubblicato da Einaudi a cura di Fachinelli nel 1971. Nel libro si tracciano le storie di una scuola libertaria che Fachinelli gestisce, con un gruppo di persone di orientamento prevalentemente femminista, tra cui le già menzionate Lea Melandri e Luisa Muraro. La scuola, aperta a Porta Ticinese, che al tempo era un'area di lavoratori e artigiani, seguiva l'idea di liberare i bambini dal processo educativo autoritario trasmesso dell'ideologia delle classi dominanti.

Perché la scelta del nome “L'erba voglio”? Sappiamo tutti che *l'erba voglio non cresce neanche nel giardino del Re*. L'idea che *l'erba voglio* esista e cresca dappertutto sembra liberare il concetto di *natura matrigna* che limita il desiderio e propone invece un'accoglienza liberatrice di sviluppo delle facoltà umane oltre i limiti di status, rango, posizione economica o sociale. In questa proposta c'è un concetto di psicoanalisi come processo di dis-alienazione che fa venire in mente la massima di Nietzsche: «diventa ciò che sei».

L'erba voglio diventa anche casa editrice. Tra i testi pubblicati, c'è *L'uomo col magnetofono* (CONSERVA, BARBETTA, VALTELLINA 2018). Si tratta di una drammatica, elettrizzante disputa

⁸ Questa obiezione, come si nota quando Fachinelli parla di “una famosa disputa”, è ripresa da un'interazione tra Piero Sraffa e Ludwig Wittgenstein a Cambridge. Dopo aver letto il *Tractatus Logico Philosophicus*, che Wittgenstein gli aveva donato, Sraffa gli chiese: “come spieghi questo?”, passandosi la il dorso della mano sotto il mento. Si dice che, grazie a questo gesto e a un dito medio mostratogli da una studentessa per strada, Wittgenstein abbia iniziato a lavorare sulle Ricerche filosofiche; non saprei.

tra uno psicoanalista e la sua paziente che analizzeremo in quest'ultima parte del testo. Infatti, nel 1977, *L'erba voglio* traduce e pubblica *L'uomo col magnetofono* (ABRAHAM 1977) insieme ai commenti di Jean Paul Sartre, Jean-Baptiste Pontalis e Bernard Pingaud. Si tratta di materiali letterari pubblicati anni addietro, all'epoca dei fatti (1969), su "Les Temps Modernes."

A questi saggi, Fachinelli, nell'edizione italiana, aggiunge un proprio commento.

L'uomo col magnetofono è oggi il testo di una pièce teatrale. All'origine è la registrazione di una violenta disputa che il suo autore, Jean-Jacques Abrahams, intrattiene col suo psicoanalista, Dr Van Nypelseer; questo il nome attribuitogli. Il testo può essere letto in differenti modi:

- Un'oltraggiosa molestia, che include anche un sequestro forzato dello psicoanalista nel suo proprio studio, da parte di Abahams;
- La ribellione violenta di un paziente contro uno psicoanalista che, dopo l'episodio, ha fatto ricoverare il paziente in manicomio;
- Un tentativo di riaggiustare una relazione fortemente asimmetrica medico/paziente attraverso l'uso di uno strumento "democratico", il magnetofono, per testimoniare quanto accade nel *sancta sanctorum* del setting analitico.

La conversazione è un crescendo di alterchi. Dal testo appare chiaro che c'è anche una interazione fisica violenta. Abrahams, il paziente, blocca la porta dello studio, impedendo allo psicanalista di andarsene. Mentre si legge il testo ci si accorge di questi dettagli e si possono prendere due opposte posizioni: quella del dottore – nel qual caso si prova una crescente ansia – o quella del paziente – che potrebbe portare il lettore ad accrescere il proprio sentimento di vendetta.

L'uomo col magnetofono sembra una rivoluzione proletaria privata che il paziente impone al dottore capitalista. Una variante intima della Rivoluzione Culturale Proletaria Cinese.

Come post-scritto al testo di Abrahams, si trova, nell'edizione italiana proposta da Fachinelli, una discussione animata tra Sartre, Pontalis e Pingaud, apparsa su "Les Temps Modernes" nel 1969. Pontalis e Pingaud sono contrari alla pubblicazione di quelle pagine e accusano Sartre di correre dietro alle stravaganti idee proposte in Italia e nel Regno Unito da certi psichiatri – immagino che il riferimento possa essere a Franco Basaglia e Ronald Laing. L'edizione italiana include un testo di 13 pagine scritto dal nostro autore. Riporto qui solo una citazione:

Ora, se qualcuno – dopo aver rotto col suo analista, essere stato ricoverato con la violenza in ospedale psichiatrico una settimana dopo, esserne evaso rompendosi una mano – se qualcuno ne viene fuori con un testo di questa forza, che spedisce alla persona giusta, in grado di pubblicarlo, ebbene bisogna pur ammettere che in questa persona è avvenuto uno scatto, una invenzione *nella realtà* che dovrebbe porre seri interrogativi a un analista (Fachinelli in Abrahams 1977, 59)

E, più avanti:

Il senso più urgente di questa 'scatola nera' piombata nella 'caverna' dell'analista è precisamente la sua capacità tecnologica di afferrare e ricreare – come l'attività teatrale, e forse meno ambiguamente – una (parziale) presenza fisica delle persone assenti (Fachinelli, in ABRAHAMS 1977, 65)

Fachinelli vede nel magnetofono – che definisce "singolare gatto selvatico" (CONSERVA, BARBETTA, VALTELLINA 2018) – un dispositivo tecnologico che, potenzialmente, impone democrazia nella relazione asimmetrica del setting analitico. È evidente che la performance teatrale agisce un violento riscatto del paziente da uno psicoanalista/psichiatra ortodosso, che ha il potere di ricoverare il "paziente" come parte del trattamento analitico.

Il magnetofono gioca la parte del disvelamento in relazione alla violenza nascosta sotto le rispettabili apparenze del metodo ortodosso.

Bibliografia

- ABRAHAMS J.J., SARTRE J.P., PINGAUD B., PONTALIS J.B. (1969), *L'Homme au magnétophone*, "Les Temps modernes", Paris, n. 274
- ABRAHAMS, J.J. (1977), *L'uomo col magnetofono*, a cura di Fachinelli E., Milano, L'erba voglio
- Barbetta P. (2019), *Psychoanalysis in Milan at the Age of Dis-Alienation: The Case of Elvio Fachinelli*, in DIAZZI, SFORZA TARABOCCHIA 2019
- BENVENUTO S. (1998), *La "gioia eccessiva" di Elvio Fachinelli*, "Psicoterapia e scienze umane", Milano, Franco Angeli
- BOLLAS C. (2010), *Il mondo dell'oggetto evocativo*, Roma, Astrolabio
- BORSO D. (2016), "Introduzione" a Fachinelli, E. *Al cuore delle cose. Scritti politici (1967-1989)*, Roma DeriveApprodi
- CONSERVA G., BARBETTA P., VALTELLINA E. (2018) *Un singolare gatto selvatico*, Verona, Ombre Corte.
- CORSA R. (2013) *Edoardo Weiss a Trieste con Freud*, Roma Alpes
- DELEUZE G., GUATTARI F. (1972), *L'Anti-Œdipe*, Paris, Minuit
- DIAZZI A., SFORZA TARABOCCHIA A. (2019) (a cura di), *The Years of Alienation in Italy. Factory and Asylum Between the Economic Miracle and the Years of Lead*, London, Palgrave
- DUPONT J. (a cura di) (1995), *The Clinical Diary of Sandor Ferenczi*, Cambridge (MA), Harvard University Press
- FACHINELLI E. *et al.* (1971), *L'erba voglio*, Torino, Einaudi
- FACHINELLI E. (1975), *Il denaro dello psicoanalista*, in Verdiglione, A. (a cura di) *Psicoanalisi e sessualità*, Milano, Feltrinelli
- FACHINELLI E. (1977), *La parola contaminata*, in Abrahams 1977
- FACHINELLI E. (1989), *La mente estatica*, Milano, Adelphi
- FACHINELLI E. (1998), *Claustrofilia*, Milano, Adelphi
- FACHINELLI E. (2012), *Su Freud*, Milano, Adelphi
- FERENCZI S. (2008-2009), *Opere*, Milano, Raffaello Cortina
- FOOT, J. (2017), *La repubblica dei matti*, Milano, Feltrinelli
- FOUCAULT M. (1978), *La volontà di sapere*, Milano, Feltrinelli
- LACAN J. (2002), *Scritti*, Torino, Einaudi
- MELANDRI L. (a cura di) (2014), *L'attualità inattuale di Elvio Fachinelli*, Milano, IPOC
- SCIACCHITANO A. (2014), *La psicoanalisi chiede asilo*, in Melandri 2014
- REICH W. (1975), *Early Writings: Volume One*, Farrar, Straus and Giroux